

La mia scuola

Mon école

Мая школа

My school

Meine Schule

Umberto Vitiello “Vadim”

La mia scuola

Mon école

Мая школа

My school

Meine Schule

Racconto



“Mon école” di Saint-Jean-Cap-Ferrat
(foto della professoressa Donatella Ruggeri)

*Ai compagni di scuola e ai colleghi:
alunni, studenti, insegnanti, presidi;*

*ma anche ai segretari,
agli applicati, agli assistenti, agli ausiliari
e a tutti gli operatori*

*delle scuole che ho frequentato
per molto più di mezzo secolo
da alunno, studente, insegnante, preside.*

e in memoria di

*Luigi Guida
(1953 – 2009)*

*professore esemplare ¹,
nipote acquisito e grande amico,
un perfetto gentiluomo*



¹ Il 29 giugno 2011 gli è stata dedicata la rinnovata Aula Multimediale della “G.B. Angioletti” di Torre del Greco, scuola in cui, come è scritto nella motivazione, “la sua opera educativa ha lasciato una traccia indelebile in alunni e colleghi per la grande preparazione professionale, l’amore per la natura e l’ambiente, la straordinaria umanità. La sua passione e la competenza informatica hanno dato un’impronta di rilievo e di qualità all’istituto, sempre all’avanguardia in questo settore”.

“Conoscete la verità e la verità vi farà liberi”

Il Vangelo secondo Giovanni – 8, 32

La memoria è indispensabile e ti dirò di più: quando mi chiedono che cos'è la storia, che cos'è la memoria, io racconto sempre che mio nonno quando camminava si guardava sempre indietro. Una volta gli chiesi: “Nonno, perché vi voltate sempre indietro?”

Lui mi rispose: “Bisogna, perché è da lì che viene il modo per andare avanti”. Quindi è giusto che un popolo, che una persona, che un paese tengano conto di ciò che hanno dato quelli venuti prima di noi.

Tonino Guerra²

² Dall'intervista concessa a Carlo Petrini, apparsa su “la Repubblica” il 15 marzo 2011

**“Imitando il sottoscritto”
(a mo’ di prefazione)**

La nota ambigua e comica del professore? Tutta vera, da lui redatta e sottoscritta nel registro di classe che, dalla fine di quell’anno scolastico, è custodito nell’archivio dell’istituto allora da me diretto.

Eppure, sembra proprio una barzelletta. Come qualsiasi aneddoto scolastico. Perché le cose che talvolta accadono a scuola sono talmente strane e straordinarie (fuori dall’ordinario), da non crederci.

– Suvvia, te le inventi tu per puro divertimento! – ha esclamato incredulo un mio vecchio conoscente, o meglio un vecchio compagno di viaggi e percorsi, quando non molti giorni fa gliene ho raccontate alcune.

– Sono vere, sono vere! – ho insistito io un po’ piccato, ma anche divertito.

– Vere o non vere, faresti bene a scriverle – m’ha detto lui con tono complimentoso, come a voler farsi perdonare la solita sua incredulità ⁽³⁾.

– Sì, le scriverò prima o poi queste storie. Per me più che per gli altri. Meglio di certe foto di gruppo e di tante manifestazioni

³ È lo stesso compagno di viaggi che quando siamo all’estero - ironia della sorte e paradosso tutto nostrano! - ripete spesso, seppure con parole ed espressioni diverse, che gli italiani sono tutti sospettosi (di tutto e di tutti), salvo poi ascoltare come beceri a bocca aperta e credere a tutto ciò che dice il potente di turno che ci abbindola con baggianate da imbonitore o illusionista.

o convegni celebrativi, mi serviranno per ricordare i non pochi anni trascorsi a scuola, prima come alunno e studente, poi come insegnante e infine, per ben trent'anni circa, come preside.

Ne sono entrato a sei anni e uscito, con qualche breve parentesi, a sessantasette.

– Pensa un po' te!

Prima di darmi all'insegnamento ho fatto in effetti ben altre cose: un anno all'università di Belgrado per specializzarmi in etnologia sociale, collaborando con la nostra ambasciata, e qualche altro anno alla Montecatini a Milano come traduttore dal russo, scrivendo contemporaneamente articoli per alcuni giornali.

In breve, a conti fatti, a scuola – tra i banchi, in cattedra o in presidenza – ci sono stato molto più di mezzo secolo.

– Una vita! – ha esclamato lui, quasi per dirmi: “Ma chi te l'ha fatto fare?”

– Sì, una vita e ben spesa – ho detto io, – anche se mal pagata e con tanti, tantissimi problemi! Problemi difficili e talvolta perfino drammatici che bisogna affrontare e risolvere tutti i giorni, presto e bene.

– Drammatici?

– Sì, e talvolta addirittura tragici. Basti pensare ai ragazzi e alle ragazze di famiglie particolarmente disagiate o di salute fragile. Ho partecipato a più d'un funerale di miei allievi e allieve. Parlare di quegli anni non è solo rievocare apprendimenti e insegnamenti o episodi divertenti.

– Mi hai raccontato anche di alunni e studenti che, pur avendo una vita normale, non poche volte perfino agiata, a scuola avevano un comportamento da bulli, se non addirittura da tepisti.

– I discoli, i bulli e i vandali, anche se in misura diversa, sono presenti in ogni tipo di scuola e commettono azioni che rendono ancora più faticoso il compito non solo degli insegnanti, ma anche quello di tutto il personale, compreso il preside, oggi detto dirigente scolastico, che dell'istituto è il responsabile legale oltre che il promotore e il coordinatore di tutte le attività scolastiche, a partire da quelle prettamente didattiche e pedagogiche.

Per fortuna, nelle varie e complesse attività della scuola non mancano gratificanti momenti di grazia, in cui si percepisce appieno la consapevolezza di quanto ci si prodiga per aiutare ra-

gazzi e ragazze non solo ad apprendere, a istruirsi, ma anche a forgiarsi una coscienza civile.

Momenti di impegno e di vera fatica, ma anche momenti di puro divertimento. Quando ad esempio si verificano cose simpaticamente e sorprendentemente strane. Da potersi raccontare come barzellette, appunto. Com'è la storia dell'ambigua e divertente nota di un professore.

– Che ora finalmente mi racconterai.

– Certo, certo.

– E allora?

– Ebbene, un giorno il bidello della succursale mi informò che sul registro di classe della solita Prima C (detta da tutti Classe dei Ciuchi o dei Ciucchi!) il professore di lettere aveva scritto ancora una nota.

Non potendo andarci personalmente, gli chiesi di portare il registro di classe nella sede centrale e di consegnarlo direttamente a me, nell'Ufficio di Presidenza. Dove si presentò dopo meno di venti minuti e mi passò il registro aprendolo alla pagina giusta.

Inforcai gli occhiali, lessi la nota e scoppiai in una sonora risata, con grande meraviglia e turbamento del bidello.

– Mi creda, signor Preside, il professore è fin troppo buono... Quel ragazzaccio, l'Ugolini, è proprio una vera peste e andrebbe punito non una, ma dieci volte al giorno – non esitò a dirmi dopo avere atteso invano ch'io smettessi di ridere.

Io però non riuscivo a contenermi e gli facevo cenno con la mano. Ma lui non riusciva a capire ch'ero perfettamente d'accordo con lui e che la mia risata era dovuta semplicemente al modo ambiguo con cui il professor aveva scritto la nota, e sembrava turbarsi sempre di più.

– Senta, Sartini, – riuscii finalmente a dirgli – l'Ugolini è una peste e il professore, uno dei migliori che abbiamo, ha fatto benissimo a mandarlo ancora una volta fuori della classe. Ciò che mi fa ridere, mi creda, non è questo, ma l'espressione finale che ha adoperato il professore che, poverino, non s'è reso conto di indurre con quelle sue parole a far credere d'essere lui stesso un soggetto comico.

Per essere più chiaro gli lessi allora le ultime parole della nota:

“Richiamato diverse volte, l’allievo Matteo Ugolini continuava a fare lo scemo, imitando il sottoscritto”

E il Sartini, ritenuto da tutti capo bidello in succursale anche se privo d’una nomina ufficiale, abbozzò un sorriso, mi salutò e se ne tornò nella sede staccata dell’istituto. Dove, come seppi più tardi, disse preoccupato: – “Con questo preside bisogna stare attenti a come scriviamo!”

Credo che sia derivata proprio da questo episodio la mia convinzione che a scuola si comanda meglio e di più con una bella risata o una buona battuta di spirito che con un cazziatone, e meno che mai con un’arrabbiatura.

Quest’ultima non solo compiace, ma invoglia anche a riprovarci e con più grinta chi contesta il proprio capo.

La risata invece stupisce, turba e fa riflettere sul proprio operato, da correggere se non si vuol far divertire a proprie spese chi ha nella scuola il non sempre facile compito di “comandare”.